

SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

STUDI ROMAGNOLI

LXXI

(2020)

STUDI SU GALEATA E SANTA SOFIA
STUDI VARI

STILGRAF - CESENA

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di



COMUNE DI GALEATA



COMUNE DI SANTA SOFIA

con il patrocinio del Dipartimento di Discipline Umanistiche,
Sociali e delle Imprese Culturali



Peer review

I contributi sono valutati ai fini della pubblicazione,
con procedura di *peer review*, da un componente del Comitato scientifico
e da un revisore esterno, nella forma del doppio anonimato.

© Cesena, 2021 – «Studi Romagnoli», LXXI (2020)

Società di Studi Romagnoli, c/o Biblioteca Malatestiana, piazza M. Bufalini 1, 47521 Cesena (FC)

www.societastudiromagnoli.it

Reg. Trib. di Ravenna n. 433 del 9 gennaio 1962

Direttore responsabile: Domenico Berardi

ISSN 0081-6205 - ISBN 978-88-31413-07-7

Stampa: Stilgraf - Cesena

Direttore:

ALESSIA MORIGI (Università di Parma)

Vice Direttore:

MARINO MENGOZZI

Comitato scientifico:

ENRICO ANGIOLINI

DANTE BOLOGNESI

ANNA FALCIONI

MANUELA RICCI

CLAUDIO RIVA

Comitato scientifico internazionale:

XAVIER BARRAL I ALTET (Université de Rennes II Haute Bretagne)

HELENA HAMEROW (Oxford University)

LAURENT PERNOT (Institut de France; Université de Strasbourg)

JEREMI SURI (University of Texas at Austin)

ANDRÉ VAUCHEZ (Institut de France)

MAURIZIO VIROLI (Princeton University)

ANDREW WALLACE-HADRILL (Cambridge University; British Academy)

CARICHE SOCIALI
PER IL TRIENNIO 2018-2020

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

ALESSIA MORIGI

Vice Presidente

MARINO MENGOLZI

Consiglieri

ENRICO ANGIOLINI

DANTE BOLOGNESI

ANNA FALCIONI

MANUELA RICCI

CLAUDIO RIVA

Economo

BRUNO CASTAGNOLI

Segretario

PAOLA ERRANI

REVISORI DEI CONTI

GIANCARLO CERASOLI

DAVIDE FAGIOLI

PIER PAOLO MAGALOTTI

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

DOMENICO BERARDI

GIUSEPPE RABOTTI

PAOLO TURRONI

Presentazione	5
Introduzioni	11

STUDI SU GALEATA E SANTA SOFIA

ALESSIA MORIGI, <i>Archeologia al plurale. Galeata nel Programma S.F.E.R.A. dell'Università di Parma</i>	35
ALESSIA MORIGI, RICCARDO VILICICH, <i>Ieri oggi domani. La missione archeologica dell'Università di Parma presso la Villa di Teoderico a Galeata</i>	79
FEDERICO BOCCHIA, SERENA GIACOMELLI, ROBERTO FRANCESE, GIOVANNI LEONELLI, FULVIO CELICO, EMMA PETRELLA, ALESSANDRO CHELLI, <i>Indagini per la determinazione del ruolo dei processi geomorfologici nella trasformazione del sito archeologico della Villa di Teoderico a Galeata (FC)</i>	129
ISABELLA BALDINI, <i>L'edilizia abitativa nelle città della Romagna tardoantica</i>	155
CARLA SFAMENI, <i>La Villa di Galeata e l'archeologia delle ville in Italia tra tardoantico e altomedioevo</i>	189
LUCIANA SAVIANE, ALESSIA MORIGI, RICCARDO VILICICH, LUCIANA MANTOVANI, MAURIZIO ACETO, LAURA FORNASINI, DANILO BERSANI, <i>Analisi multitecnica dei materiali decorativi della Villa di Teoderico a Galeata</i>	219
MARCO GREGORI, ELIA RINALDI, <i>Rilievo fotogrammetrico degli ambienti mosaicati della Villa di Teoderico a Galeata</i>	241
GIOVANNI MILANESI, <i>Ipotesi ricostruttiva in 3D degli ambienti ottagonali della Villa di Teoderico a Galeata</i>	259
ANNA GAMBERINI, <i>La cultura materiale tardorepubblicana a Galeata: ceramiche e impianti produttivi</i>	305
MARCO CASACCI, <i>Utilizzo del laterizio nel quartiere termale della Villa di Teoderico a Galeata. Nuove produzioni e dinamiche del reimpiego</i>	317
GABRIELLA POMA, <i>Gli Umbri e Mevaniola</i>	367
CATERINA MAMBRINI, <i>Il Museo di Galeata. Genesi di una istituzione e formazione delle raccolte archeologiche</i>	419
RAFFAELE SAVIGNI, <i>Ellero e l'Appennino forlivese tra tardoantico e Medioevo</i>	431

PAOLA PORTA, <i>Galeata. La scultura altomedievale alla luce dei recenti scavi archeologici nel sito della Villa teodericana. Aggiornamenti e riflessioni</i>	471
FRANCO ZAGHINI, <i>Liturgia elleriana-galeatense dell'XI secolo</i>	499
ANNA FALCIONI, <i>La contea dei Malatesti di Ghiaggiolo (secoli XIII-XV)</i>	517
ANDREA CZORTEK, <i>Il territorio delle abbazie di Galeata e Isola tra riformismo leopoldino e napoleonico</i>	541
ENRICO ANGIOLINI, <i>Le fonti archivistiche per la storia del territorio galeatese</i>	563
FEDERICA CAVINA, PAOLA PALMIOTTO, <i>Lo studio del territorio di Galeata e di Santa Sofia nei Fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, con focus sulle chiese di Galeata fra XIX e XX secolo</i>	575
ALESSANDRO CHIARUCCI, CHIARA LELLI, <i>La vegetazione forestale nella Valle del Bidente: tra cambiamenti recenti e valore ecologico</i>	599
ALDO ANTONIAZZI, <i>Quando a Santa Sofia nuotavano le balene</i>	611
ALBERTO ANTONIAZZI, <i>La scoperta del paleolitico inferiore nel Faentino, nel Forlivese e nel Riminese</i>	621
SERENA VERNIA, <i>L'oratorio della Madonna delle Grazie a Corniolo. Un gioiello dell'arte sacra nell'Appennino forlivese</i>	645
MARIANGELA BETTI, <i>Fonti per la storia della Valbidente nell'Archivio Storico Diocesano di Sansepolcro: i Duplicati parrocchiali e gli Stati delle anime</i>	677
ALESSIO BOATTINI, <i>«Il lavoro della terra semplice non serve per il sostegno della famiglia». Contadini-artigiani e contadini-mercanti fra Alta Val Bidente e Val Savio agli inizi del Settecento</i>	687
ELVIRA LAURA BANDINI, PATRIZIA TAMBURINI, <i>Le trasformazioni urbanistiche e architettoniche di Santa Sofia dopo il sisma del 1918</i>	711
CORA BENETTI, <i>Un Comune montano nella Prima Repubblica. Santa Sofia dal 1946 al 1986</i>	725
OSCAR BANDINI, <i>L'anima di un paese in musica. Il corpo bandistico Cesare Roveroni di Santa Sofia (1844-2019) nei suoi primi 175 anni</i>	731
ROBERTO MARCHINI, <i>L'uso della pietra da Galeata e Santa Sofia alla Romagna. Dall'architettura all'arredo urbano e all'arredo d'interni</i>	747
ILARIA DI COCCO, <i>Beni culturali, itinerari, sentieri, siti geologici: spunti per una valorizzazione integrata della Valle del Bidente dai dati delle mappe interattive di tourer.it</i>	797
PATRIZIA TAMBURINI, <i>Le Romagne: percorsi di fondovalle, di crinale e controcrinale nella Valle del Bidente</i>	803

STUDI VARI

PIERLUIGI LICCIARDELLO, <i>Le rendite del priorato camaldolese di Bagno di Romagna nei primi anni del Trecento</i>	819
PIERLUIGI LICCIARDELLO, <i>Due sigilli medievali da Bagno di Romagna</i>	837
MAURIZIO ABATI, MARINO MENGZZI, «E quella cu' il Savio bagna il fianco»: un fiume e la sua città (fra due pievi)	845
SIMONE BIONDI, <i>Un san Girolamo pictato su una coppa d'amore dalle Collezioni del Museo Nazionale di Ravenna</i>	879
ANNA TAMBINI, <i>Lorenzo Cresci e l'Ultima cena a Corzano</i>	891
SERGIO TOMBARI, <i>Breve storia della Fiasca con fiori. Dal Palazzo degli Studi a Palazzo Merenda ai Musei San Domenico</i>	907
PAWEŁ SZCZEPANIAK, <i>Il patrimonio culturale dell'antica chiesa di San Rocco in Ravenna: l'inventario di don Tommaso Carroli</i>	915
NICOLA MARCHI, <i>Il mestiere delle armi. La transizione dal sistema delle condotte agli eserciti permanenti di antico regime in area padana (secc. XVI-XVIII)</i>	931
PANTALEO PALMIERI, <i>Il viaggio a Roma di Angelo Maria Bandini</i>	953
PAOLA NOVARA, <i>Due reliquiari, tre iscrizioni. Questioni irrisolte di epigrafia ravennate</i>	959
MARINO MENGZZI, <i>Le ricognizioni delle reliquie di san Vicinio</i>	977
GIANDOMENICO MELONI, <i>Il culto di sant'Illaro in Lugo</i>	991
MICHELE PAGANI, <i>Vicende conservative dei reliquiari di sant'Illaro nella chiesa del Carmine di Lugo di Romagna</i>	997
FRANCA ARDUINI, <i>Renato Serra insegnante e la Scuola Normale femminile nei ricordi di Maria Pascucci</i>	1005
ELISABETTA DE TROJA, <i>Storia di un'amicizia. Lettere di Maria Pascucci a Titomanlio Manzella</i>	1025
MATTIA BRIGHI, <i>I volontari forlivesi dalla Spagna alla Resistenza in Romagna. I documenti depositati all'Archivio di Stato russo per la storia sociale e politica</i>	1037
GIACOMO MARIANI D'ALTRI, <i>Una fabbrica di regime: lo Stabilimento Areonautico Caproni di Predappio</i>	1061
LEARDO MASCANZONI, <i>A proposito di un libro recente su castelli e poteri signorili nella Romagna settentrionale</i>	1075

ELVIRA LAURA BANDINI * PATRIZIA TAMBURINI *

LE TRASFORMAZIONI
URBANISTICHE E ARCHITETTONICHE DI SANTA SOFIA
DOPO IL SISMA DEL 1918

Abstract

The 1918 Santa Sofia earthquake represents a watershed event for the Alta Val Bidente: the whole valley's history was irreversibly impacted by it in terms of both urban and architectural as well as social transformations. The main aim of this paper is to explore the architectural processes which involved the centers of Santa Sofia and Mortano, providing insights for further cross-investigation on the area.

In occasione del centenario del sisma che nel 1918 colpì l'alta Val Bidente, l'Amministrazione Comunale ha voluto ricordare il tragico evento con una serie di iniziative ed incontri pubblici volti non solo a commemorare ma anche e soprattutto a far conoscere ed offrire agli studiosi occasione di approfondimento su un tema tanto caro alla popolazione locale. Nell'iter di preparazione della mostra fotografico-documentale, gli architetti Elvira Laura Bandini e Giancarlo Gatta hanno recuperato e rielaborato la ricerca effettuata dall'architetto Patrizia Tamburini presso l'Archivio di Stato di Forlì negli anni Duemila ¹. Un progetto

* Società di Studi Romagnoli.

¹ Il corpus materiale solo in parte è pubblicato in P. TAMBURINI, *Il contributo della ricerca storica. Indagini d'archivio per la conoscenza delle tecniche costruttive delle trasformazioni del*

molto importante ed ampio che inevitabilmente trova collegamenti con altri studi² che coinvolgono il territorio dell'Appennino tosco romagnolo e che ha portato ad una corposa raccolta di documenti, informazioni e cartografie che vengono messe a disposizione per l'obiettivo comune di costruire una rete di comunicazione interdisciplinare attiva e viva. Proprio a tal fine, risulta fondamentale porsi come punto di partenza la georeferenziazione dei dati storici, affinché questi vengano messi in relazione alla realtà territoriale e sociale. Le mappe e la lettura del territorio non sono uno "sfondo" ma il tessuto organico in cui vicende e manufatti si concretizzano. Nel lavoro svolto viene evidenziato come sia indispensabile leggere la struttura oro-idrografica di questa area e la tipologia del sistema geografico, che costituiscono un tutt'uno con la storia che le persone vi hanno vissuto. Per comprendere le evoluzioni-permanenze ed i caratteri di identità del territorio in analisi, è quindi indispensabile evidenziarne e ricostruirne la rete idrografica, per poter leggere la tipologia della percorrenza dei luoghi legata alla morfologia degli stessi: i percorsi di crinale che coincidono con i displuvi, i percorsi trasversali che collegano in controcinale le valli fra loro, i percorsi di fondovalle che seguono l'andamento del corso d'acqua. Dopo una prima analisi delle caratteristiche strutturali della zona appenninica oggetto di studio, la disamina si è focalizzata sull'evento del terremoto del 1918 e sulla sua valenza in ambito urbanistico ed architettonico.

I 500 interventi di riparazione e ricostruzione ad opera del Genio Civile a seguito del terremoto del 10 novembre 1918 (*fig. 1*), sono articolati in circa 400 nella zona rurale e circa 100 nell'aggregato urbano di Santa Sofia-Mortano. Questa localizzazione non solo ci parla di quantità ma rende subito l'immagine dell'alta diffusione della popolazione sparsa in territorio montano, portando quindi l'attenzione al tema della viabilità e della tipologia delle comunicazioni. Un'immagine complessa che ritrova nella maglia dei confini delle tante parrocchie, una delle chiavi di lettura più significative della vita in questo territorio di confine.

tessuto urbano, pp. 69-86 in Irene Cremonini, Clarissa Dondi, Silvia Lambertini, Esperienze della Regione Emilia Romagna per il progetto S.I.S.M.A., System Integrated for Security Management Activities, Regione Emilia Romagna, Bologna 2007.

² M. FOSCHI, P. TAMBURINI (a cura di), *Il patrimonio edilizio nel demanio forestale*, Bologna 1979; D. CORBARA, P. TAMBURINI, *Tavole, Relazioni e Schedature nello strumento urbanistico del comune di Santa Sofia "Variante al P.R.G. per le zone storiche del Comune di Santa Sofia (Forlì)"*, nel 1983; FOSCHI, P. TAMBURINI, *Case di pietra*, Bologna 1986.

L'estensione territoriale del Comune di Santa Sofia, al momento del sisma (*fig. 2*) era quella ottocentesca, di modeste dimensioni. Si trattava dell'allora giovane e piccolo comune che si era configurato nel 1811, staccandosi dalla più ampia Comunità di Galeata, incentrata sul percorso trasversale mediano della valle del Bidente. A formare un *unicum* geografico, ma non amministrativo, la vicinissima Mortano si sviluppava su un piccolo centro urbano sulla riva destra del Bidente e poteva contare sull'apporto fondamentale delle sue frazioni in termini demografici e ambientali.

(Murtan) Comune del mandamento di Meldola, già Civitella, circondario e provincia di Forlì, diocesi di Sarsina, Bertinoro e Borgo San Sepolcro, con una superficie montuosa di 5.320 ettari ed una popolazione di 1984 abitanti, distribuita nelle seguenti frazioni o parrocchie, molte delle quali appartengono in parte ad altri comuni: Mortano 183, Bucchio 88, Buggiana 96, Cigno 152, Collina di Pondo 310, Crocedevoli 7, Raggio 95, San Giacomo di Meleto 183, Seguno 205, Spinello 665. Il centro comunale, chiamato pure Mortano di Pondo, si trova alla destra del Bidente o Ronco e, cosa strana, forma parte di un sobborgo del paese di Santa Sofia, che appartiene alla provincia di Firenze ed ha in comune con essa la parrocchia, l'ufficio postale e telegrafico, le scuole elementari, il teatro, i mercati e le fiere, ecc. [...] ³.

L'assetto fondiario dell'abitato di Santa Sofia-Mortano è sviluppato sulle rive del fiume Bidente, sul nucleo medievale del Castello e attorno a piazza Mortani, ed è attraversato da due assi vari principali di collegamento con i comuni limitrofi. Gli edifici pubblici in stile per lo più rinascimentale, il paesaggio circostante coltivato a vigneti e seminativi, la popolazione del centro storico, circoscritta maggiormente nei due storici quartieri, il Borgo e la Croce, caratterizzati da edifici contigui in muratura portante, con doppio affaccio, a costituire un unico comparto edilizio. Una popolazione, afflitta dalla febbre spagnola e da una sanguinosa prima guerra mondiale, che il 10 novembre 1918 si trovava per le vie del paese e in chiesa a festeggiare la vittoria italiana della guerra. La scossa di terremoto, delle ore 16:10, di magnitudo 5.9, uccise quattordici persone nel Comune di Santa Sofia e arrecò ingenti danni all'apparato edilizio che venne quasi del tutto reso inabitabile. Numerosi gli articoli e i trafiletti nei giornali dell'epoca ⁴ a raccon-

³ E. ROSETTI, *La Romagna. Geografia e storia*, Firenze 1894, p. 497.

⁴ Ricerca effettuata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, presso l'archivio storico della testata de «il Resto del Carlino» di Bologna e presso la Biblioteca "A. Saffi" di Forlì, Fondo Piancastelli.

tare dell'accaduto, importantissima testimonianza di una tragedia che cambiò per sempre il volto di questa terra di confine:

[...] Dai vari centri della Romagna ci giungono notizie sul terremoto di domenica sera. Dunque la scossa fu sensibilissima e il panico grande. A S. Sofia – che sembra il punto più colpito – è crollata la volta della chiesa parrocchiale e molte case sono diroccate o lesionate. Vi sono quattordici morti, rimasti sotto le macerie, e parecchi feriti dei quali alcuni gravi. Si sono recati sul posto, da Forlì, il generale Segni e l'on. Berti [...] ⁵.

Il racconto sui quotidiani offre anche informazioni preziose circa lo stato dei luoghi all'epoca del sisma, come si evince dall'articolo apparso su «il Resto del Carlino» del 16 novembre 1918 a firma di R. Marinelli:

[...] Nella borgata ad eccezione della parte vecchia, costituita da una specie di corridoio angusto e tetro che è tutta diroccata e mal sicura per il suo stato miserabile in cui è ridotta, la parte moderna invece, che dà a S. Sofia una nota di gaiezza per le vie spaziose e per la buona manutenzione esterna delle case fra le quali talune di recente costruzione, reca a prima vista, l'illusione che il terremoto non sia stato così forte come fu segnalato in quanto all'esterno non appaiono che lesioni dove più e dove meno profonde. Entrando però in alcune di esse lo spettacolo dei danni si appalesa subito terrorizzante e, a tal segno, da poter affermare senz'altro l'inabitabilità di tutte indistintamente. [...] Dall'esame delle macerie si è potuto constatare: 1) che i travetti e le tavole costituenti le armature dei tetti delle case più vecchie erano sensibilmente logore e alle loro estremità rose totalmente dal tarlo; 2) che i travetti e le tavole costituenti il sostegno dei pavimenti, oltre a non essere in alcun modo legati o bene assicurati ai muri perimetrali, si presentano egualmente rosi dal tarlo; 3) che i materiali da costruzione sono costituiti da sasso rotondo e calcinaccio polverulento senza aver potuto rinvenire qua e là agglomerati, i quali avrebbero dimostrato che almeno in qualche caso si era adoperata, per la costruzione, la malta vera e propria. [...] Da quanto è suesposto, chiaro emerge che i gravi danni verificatisi nella zona colpita dal terremoto vanno attribuiti in gran parte alle pessime condizioni statiche in cui si trovano quasi tutti i fabbricati [...] ⁶.

Il terremoto fece danni soprattutto nel nucleo storico del Borgo e del Castello, radendo al suolo ciò che rimaneva di quest'ultimo. Le foto d'epoca, rintracciate da diversi collezionisti locali, sono testimonianze fondamen-

⁵ *Cronache della città - Il terremoto in Romagna*, «il Resto del Carlino», 12 novembre 1918.

⁶ R. MARINELLI, *Il terremoto in Romagna e le vere cause delle disgrazie*, «il Resto del Carlino», 16 novembre 1918.

tali del cambiamento che questa area appenninica subì in termini architettonici e sociali. Con una inquietante analogia alla gestione dell'emergenza contemporanea, i primi ad intervenire nei luoghi colpiti dal sisma furono il Genio Militare e la Croce Rossa Italiana e Americana, i quali si attivarono immediatamente per soccorrere i feriti e sistemare la popolazione in tende provvisorie, che vennero ben presto sostituite da baracche in legno che, per alcune famiglie, divennero dimora stabile per decenni (gli ultimi manufatti vennero smantellati a fine degli anni Cinquanta; *nda*).

[...] Arrivarono pure la Croce Rossa Italiana con baraccamenti e sussidi e quella Americana con provvidenziale ingente carico di caffè, zucchero, latte condensato, carne in scatola ed altri generi di utilità immediata, come immediato era il bisogno. [...] In media di case riparabili presto, e non in tutti i piani, non si ha che il dieci per cento; col tempo, cioè passata l'epoca dei ghiacci, si può arrivare a un altro venti per cento; ma il restante è tutto da atterrare o, tutt'al più, in piccola parte, da ridurre al solo pianterreno. La statistica è ancora più disastrosa nelle campagne, ove si hanno case vecchie e di pessima costruzione [...] ⁷.

Si contavano circa 65 baracche (in legno, vimini o muratura) nei capoluoghi (Santa Sofia e Mortano) e circa 6 nelle frazioni, adibite ad abitazioni o ad edifici pubblici provvisori (ospedali, chiese, uffici postali, ecc.) (*fig. 5*). Queste ultime erano collocate preferibilmente in unità singole nei punti di snodo principale del paese, mentre per le baracche a funzione residenziale si preferì creare comparti *ad hoc*, a mo' di villaggio. Queste aree, scelte a ridosso del centro storico, non lontano dalle rive del Bidente, sono poi diventate a tutti gli effetti i nuovi quartieri di edilizia economica asismica sovvenzionata dall'Unione Edilizia Nazionale.

Il Genio Militare, inoltre, eseguì sugli edifici le prime operazioni di messa in sicurezza, puntellamento e rimozione delle macerie, come ben immortalato nelle foto storiche. In poco meno di un mese dal sisma, con Decreto luogotenenziale del 22 dicembre 1918, n. 2080, vennero stanziati fondi per la riparazione e la ricostruzione nell'ambito della provincia degli immobili danneggiati: a privati e società venivano concessi mutui agevolati o contributi a fondo perduto a seguito dell'ispezione degli ingegneri del Genio Civile che stilavano una perizia sullo stato dell'edificio e sui danni reali subiti. Parallelamente le amministrazioni locali ricevevano

⁷ A. CECCARONI, *Il terremoto nella Romagna Toscana. Danni e provvedimenti - Una frana a Mortano*, «Il Resto del Carlino», 26 novembre 1918.

aiuti economici per pareggiare i loro bilanci e ricostruire o restaurare gli edifici pubblici. In particolare sono state reperite le schede ⁸ di circa 400 interventi in zone rurali e 100 nei centri di Santa Sofia e Mortano, di cui 14 inerenti all'edilizia pubblica; i fascicoli relativi alle pratiche ammesse a contributo sono piuttosto disomogenei ma indicativamente ciascuna scheda era composta da perizia sommaria a cura del Genio Civile, elaborati grafici del progetto di ricostruzione o riparazione, relazione tecnica, moduli di domanda e notifica, computi metrici, stima dei lavori, libretto delle misure e talvolta schede dei materiali impiegati. I privati, concluso l'*iter* progettuale e realizzativo, rendicontavano le spese al Comune chiedendo così il rimborso delle cifre concesse da Regio Decreto ⁹. Presso l'archivio del Comune di Santa Sofia sono state rintracciate richieste di rimborso fino ai primi anni Quaranta, a testimonianza del fatto che la ricostruzione fu lunga e non semplice (gli ultimi interventi di riparazione riportano la data del 1938). In attesa delle nuove abitazioni, la cui costruzione iniziò in tempi brevi ma che si protrasse per molti anni, gran parte della popolazione viveva in condizioni poco dignitose nelle baracche di legno, costituite per lo più da un unico ambiente riscaldato da camino, dove le condizioni igienico-sanitarie erano precarie e gli ambienti insalubri, così come raccontato nella lettera che il commissario prefettizio Giorgi indirizzò nel 1928 all'avvocato Ivo Olivetti, segretario federale del Partito Nazionale Fascista - Federazione provinciale forlivese ¹⁰. Non mancarono purtroppo problematiche relative ai fondi stanziati dallo Stato: nei carteggi sopra citati e in un documento del Comitato a favore dei Danneggiati dai terremoti dell'Alta Romagna e del Mugello ¹¹, emerge come furono soprattutto le famiglie benestanti del territorio a poter fruire con maggior facilità dei sussidi statali, che vennero impiegati anche per la costruzione di villini al mare e come non poche

⁸ Archivio di Stato di Forlì, Fondo Genio Civile, serie speciale Terremoto Santa Sofia 1918-1919: III GC Pratiche Generali ordinate per Comune; III Ta Norme Tecniche; III Te Terremoto Santa Sofia.

⁹ Regio decreto 8 luglio 1919, n. 1384, concernente autorizzazione di spesa ed altri provvedimenti in favore dei danneggiati del terremoto 29 giugno 1919, nonché provvedimenti in favore dei danneggiati dai terremoti del 13 gennaio 1915, 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918.

¹⁰ Documenti custoditi presso l'archivio storico del Comune di Santa Sofia.

¹¹ Memoriale e Ordine del Giorno, 19 giugno 1931 - IX, presso l'Archivio storico del Comune di Santa Sofia.

furono le imparità e ingiustizie di trattamento da parte del Genio Civile nei confronti dei danneggiati più poveri.

Ma quale fu l'approccio tecnico adottato per gli interventi di riparazione e per quelli di nuova costruzione?

Sugli edifici esistenti, danneggiati e compromessi dalle scosse telluriche, si intervenne principalmente tramite la demolizione dell'ultimo piano, l'alleggerimento dei solai intermedi, l'inserimento di catene metalliche e di fasce in calcestruzzo al piano di gronda e sopra i timpani, il cuci e scuci dei muri in pietra e malta di calce o cemento, la demolizione e ricostruzione di murature in pietrame listata con doppi ricorsi in mattoni pieni ogni 60 cm, la sostituzione degli architravi in pietra lesionati con architravi in legno o in cemento, la demolizione delle rampe di scale su voltine sostituendole con *putrelles* in ferro, il rafforzamento dei cantonali. Per il tetto, sostituzione della grossa e piccola orditura sempre in legno, cambiando il manto di tavelle con tavolato in legno e sostituzione delle pesanti lastre in arenaria con "tegole curve" in laterizio. Gli interventi tennero conto delle maestranze locali, altamente specializzate nell'uso del legno e della pietra, ma soprattutto della miseria e delle condizioni di trasporto e viabilità, optando quindi per il totale reimpiego del materiale demolito. Il paese di Santa Sofia e quello Mortano videro quasi totalmente recuperato il loro patrimonio edilizio, che mantenne, in molti tratti, i caratteri originari cinque-seicenteschi.

[...] Per il loro ripristino occorreranno indubbiamente demolizioni in quelle riprese di muri che si trovano ancora in discreto stato di conservazione, applicazioni di catene, dove è consentito dalle condizioni dei muri stessi, rinnovamento e riparazioni delle armature dei tetti rinnovamento dei solai preferibilmente con *poutrelles* ed altri lavori che giova sperare vengano subito iniziati e condotti a compimento, con tutta sollecitudine, data la stagione più avanzata e le condizioni miserevoli di quelle popolazioni. Intanto questo terremoto, come altri già scatenatisi altrove dovrebbe servire di monito per mettere maggiore impegno nelle nuove costruzioni murarie, non trascurando la buona scelta dei materiali e il loro razionale impiego, specie nei luoghi soggetti [...] ¹².

In merito alla fase di "ricostruzione post sisma", non è possibile generalizzare circa la tipologia di interventi edilizi effettuati ma si può però stilare un elenco sintetico di macrocategorie nelle quali ricomprendere le

¹² R. MARINELLI, *Il terremoto in Romagna e le vere cause delle disgrazie*, cit.

operazioni svolte: intervento puntuale all'interno del singolo edificio, demolizione e ricostruzione di edifici specialistici pubblici, realizzazione di nuovi edifici a scopo produttivo e di nuova edilizia popolare. Non si ottiene quindi, a seguito dei decenni di ricostruzione, uno stravolgimento del tessuto architettonico-urbanistico, ma rimangono nell'insieme i caratteri originari di impianto nei quali spiccano ben evidenti i nuovi edifici pubblici e specialistici costruiti *ex novo* (il Teatro Mentore, la Scuola Elementare, il Ricovero di MendicITÀ, il Palazzo Comunale e relativa Torre dell'Orologio, le chiese, le filande e la tipografia).

Parallelamente al restauro però, si lavorò alla realizzazione di veri e propri quartieri residenziali che tuttora risultano invariati rispetto alla conformazione originaria (il quartiere Shanghai, il Villaggio Perilli (che però ha subito trasformazioni negli anni Ottanta; *nda*), il quartiere di viale Roma (al tempo viale dei Tigli) e dell'*ex* Foro Boario (ora via Marconi). I nuovi edifici, tutti adibiti ad abitazione, furono costruiti secondo la normativa vigente in materia antisismica ed edilizia, notevole eredità del terremoto di Messina del 1908 (*figg. 4, 6, 7, 8*)¹³.

Nata all'indomani della catastrofe sismica calabro-messinese come consorzio dei proprietari danneggiati, l'Unione Edilizia Nazionale (UEN) aveva lo scopo di facilitare la ricostruzione o riparazione delle case distrutte o danneggiate dal terremoto. Aveva il ruolo di occuparsi delle pratiche di richiesta di mutuo, curando la redazione delle perizie dei fabbricati ed il rilascio dei certificati, ricevendo i crediti che i cittadini avevano verso lo Stato (sussidi e contributi), realizzando case popolari o costruendo edifici pubblici su cui acquisiva determinati diritti. Nel 1920 iniziò la sua attività nel territorio tosco-romagnolo, a seguito dell'autorizzazione ministeriale ad estendere la propria opera oltre regione¹⁴.

Insieme al Corpo Reale del Genio Civile, l'UEN fu protagonista della costruzione delle case economiche asismiche di Santa Sofia, la cui formazione ha dato il via alla nascita dei quartieri residenziali intesi in senso moderno. I primi progetti portano la data del 1920, gli ultimi del 1935 (il quartiere "Shanghai"): in questo lasso di tempo sono stati costruiti circa 150 appartamenti distribuiti in diverse 6 tipologie di case e in circa quattro aree del paese di Santa Sofia.

¹³ Regio Decreto 18 aprile 1909 n. 193; *Case economiche asismiche costruite dall'Unione Edilizia Messinese*, in *Giornale del Genio Civile*, Roma, pp. 510-521.

¹⁴ Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici del 9 agosto 1919.

Tutte le tipologie di abitazione popolare asismica, avevano (e tuttora hanno, *nda*) impianto semplice in modo da assicurare spazi adeguati (da uno a tre ambienti con cucina), buone condizioni igieniche (ciascun appartamento era dotato di bagno) e areazione ottimale, ed erano raggruppati in palazzine di quattro unità (o multipli), dotate di cantine, cortili o giardini privati e alte massimo due piani fuori terra. L'impianto semplice si rifletteva sui prospetti, rigorosi e schematici, ma arricchiti di dettagli e particolari (ancora in alcuni edifici sono visibili i fregi dipinti nella fascia sottostante lo sporto di gronda). Dal punto di vista tecnologico, le scelte mirarono tendenzialmente ad avere coperture con strutture in legno e manto in coppi di laterizio, solai in cemento armato a struttura mista, pavimenti in cotto o graniglie di cemento, muratura portante mista in pietrame, laterizio e malta di calce, e tramezzature interne in mattoni forati o pieni e malta di calce, secondo le direttive dettate dalle normative vigenti all'epoca. Il calcestruzzo diventa da opera di rinforzo nei restauri a vero e proprio attore principale nelle nuove costruzioni.

È proprio durante i lavori di recupero post terremoto (1919-1937) che il Comune di Santa Sofia amplia il suo territorio, nel ridisegno complessivo della nuova Provincia di Forlì di epoca fascista. I confini attuali del Comune di Santa Sofia risalgono agli anni 1923-1925 a seguito di diversi Regi Decreti e in particolare: *il* Regio Decreto n. 544 del 4 marzo 1923, *Modifica delle circoscrizioni delle province di Forlì e di Firenze*, il Regio Decreto n. 1651 del 11 settembre 1925, *Modificazioni della circoscrizione dei comuni di Premilcuore, Santa Sofia, Rocca San Casciano, Galeata e Civitella di Romagna* e il Regio Decreto n. 3033 del 30 dicembre 1923 (pubblicato il 25 gennaio 1924), *Aggregazione del Comune di Mortano a quello di Santa Sofia*¹⁵. Il nuovo ambito territoriale acquisisce l'alto bacino dei torrenti delle Celle, di Corniolo e di Campigna sottraendoli al Comune di Premilcuore. Ingloba la porzione del Comune di Mortano, appodiato di Civitella, per la porzione che fiancheggia la Strada Traversa di Romagna e mantiene la piccola parrocchia di Bucchio, enclave isolata nell'alta valle del Borello, nel bacino idrografico del fiume Savio (*fig. 3*).

Sul tema della viabilità è significativa l'immagine che si ricava dalla Carta Stradale della Provincia di Forlì 1920 del Touring Club Italiano

¹⁵ L. GAMBI, *Profili confinari vecchi e nuovi nelle operazioni territoriali di riorganizzazione comunale dell'Appennino Tosco-Romagnolo in età fascista*, in M. L. STURANI (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali nella maglia istituzionale in Italia. Saggi di geografia amministrativa*, Atti de Seminario, Torino 8 settembre 1998.

dove sono presenti solo le due strade definite di “grande comunicazione”: la strada rotabile di fondovalle del Bidente, che risale il fiume e si ferma al centro storico di Santa Sofia e la strada rotabile Traversa di Romagna, l’attuale strada del Carnaio, da Santa Sofia a Bagno di Romagna. Per il rimanente territorio comunale non sono presenti strade di manutenzione provinciale ma solo mulattiere e sentieri che in questa Carta Stradale non sono rappresentati. Si evince quindi che gli ingenti lavori di ristrutturazione degli edifici danneggiati dalle scosse telluriche, è avvenuto con spostamenti a piedi e con l’uso di animali (muli, asini, cavalli e buoi), senza possibilità di avvicinamento ai luoghi attraverso mezzi di trasporto più adeguati. Interessante è il confronto con la Carta Stradale della Provincia di Forlì del 1928, fino a pochi anni fa appesa al muro dell’Archivio di Stato di Forlì, che presenta un grande dettaglio di particolari e, anche se a scala 1:100.000, è ricca di toponimi. L’individuazione di percorsi ed i segni convenzionali hanno una grafia molto probabilmente mutuata dalle tavole 1:25.000 dell’IGM di quegli anni. Nella zona dell’attuale Comune di Santa Sofia ben chiare sono, oltre le due strade di “grande comunicazione”, anche la strada carreggiabile fino a Spinello e numerose mulattiere e sentieri per soli pedoni, che si snodano in un’area dove la carta del Touring Club Italiano del 1920 mancava di informazioni.

Il sisma del 1918 è stato evento cruciale per la storia dell’alta Val Bidente, chiave di volta di una trasformazione urbanistico-architettonica e sociale irreversibile e decisiva, e che ha visto, soprattutto nella fase successiva all’evento, lo sforzo corale di diverse figure anche legate alla realtà nazionale. Una maglia di storie e vicende di natura sociale e politica che hanno determinato la celerità della fase di ricostruzione. La ricerca ad oggi effettuata non può di certo definirsi conclusa ma piuttosto con solide basi, pronta a futuri auspicabili approfondimenti, anche di natura trasversale (economica, socio-politica, ecc.). Il territorio dell’alta Val Bidente è infatti pronto ad una rappresentazione in una forma più organica, come può essere una mappa di Comunità. In linea con il lavoro fin qui svolto, nel 2019 è nato a Santa Sofia “A Spasso!”¹⁶ una interessante proposta che, attraverso un percorso di trekking urbano fruibile *in loco* e visionabile online, punta alla valorizzazione del centro storico e alla conoscenza diffusa del sisma del 1918 con i cambiamenti da esso apportati al paese.

¹⁶ <http://www.visitsantasofia.it/it/a-spasso>.

Fig. 1
Interventi del terremoto
localizzati nella maglia
delle parrocchie ottocentesche.

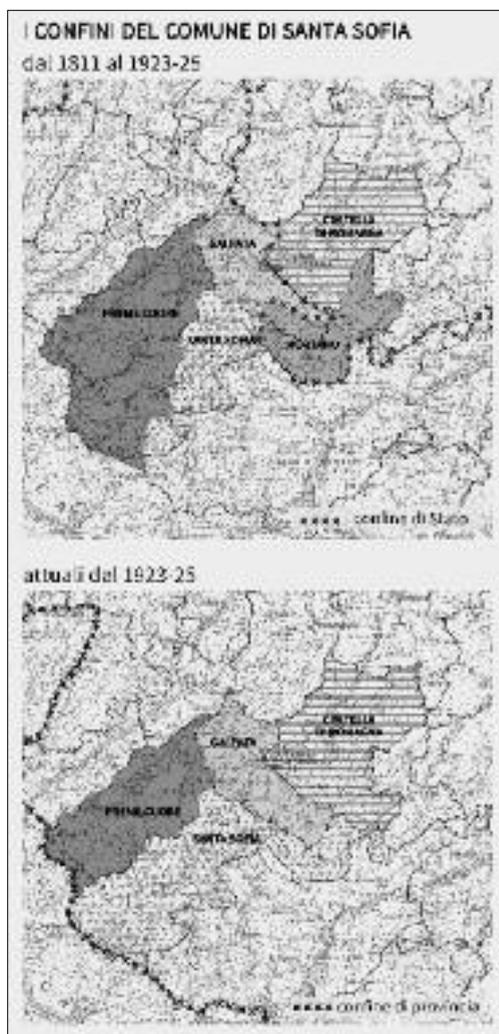


Fig. 2
Formazione del territorio
di Santa Sofia nell'alta valle del Bidente:
comunità al 1811
con evidenziato il confine fra Stato Pontificio
e Granducato di Toscana (in alto);
Comuni istituiti dal 1923-1925
con evidenziato il confine
fra le Province di Forlì
e di Firenze (in basso).

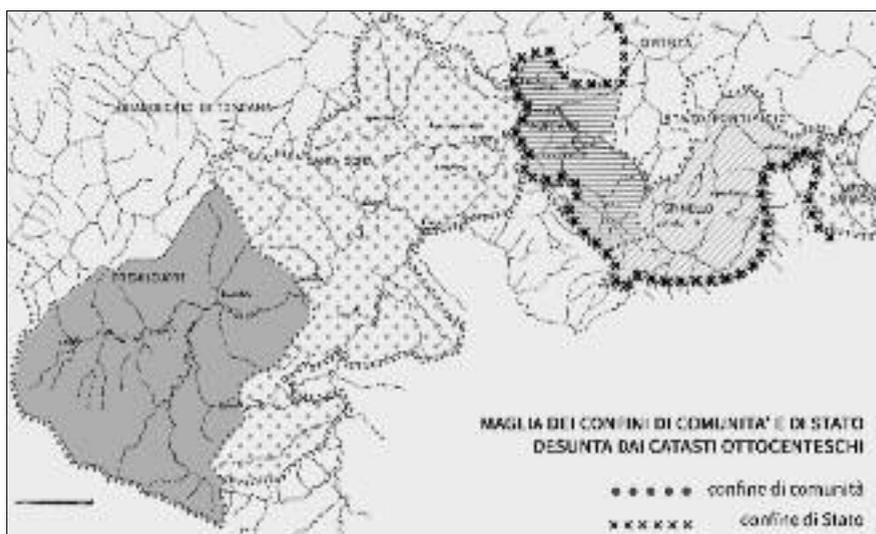


Fig. 3 – Particolare dell'attuale comune di Santa Sofia con evidenziati gli apporti dei territori confinanti.

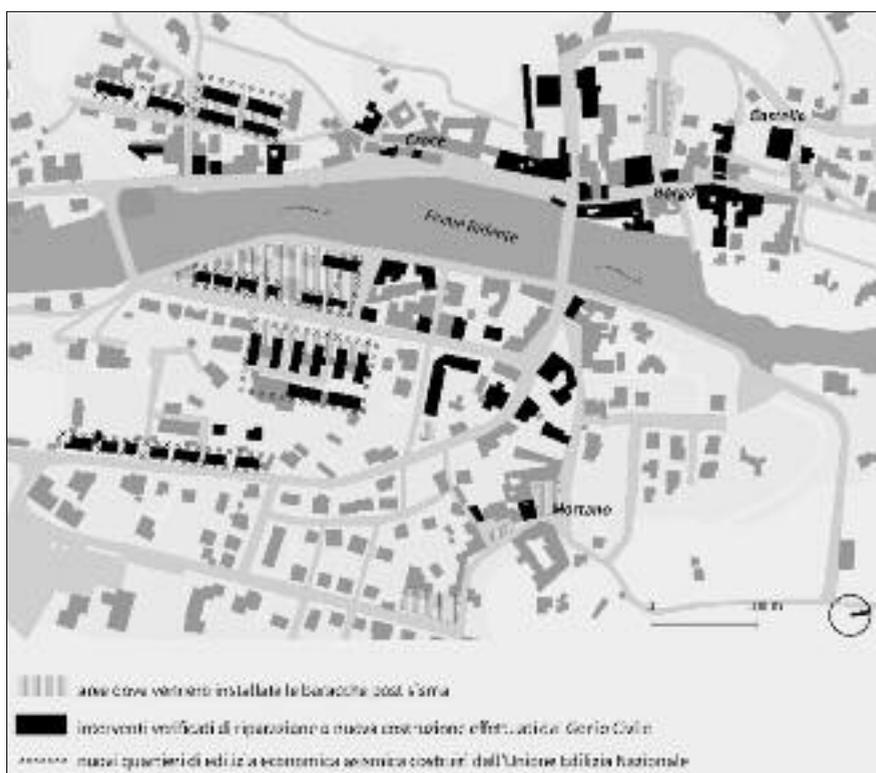


Fig. 4 – Le trasformazioni dell'assetto fondiario di Santa Sofia e Mortano dopo il sisma del 1918.

Fig. 5
Una baracca in legno.
Foto tratta
dall'Archivio Valbonesi.

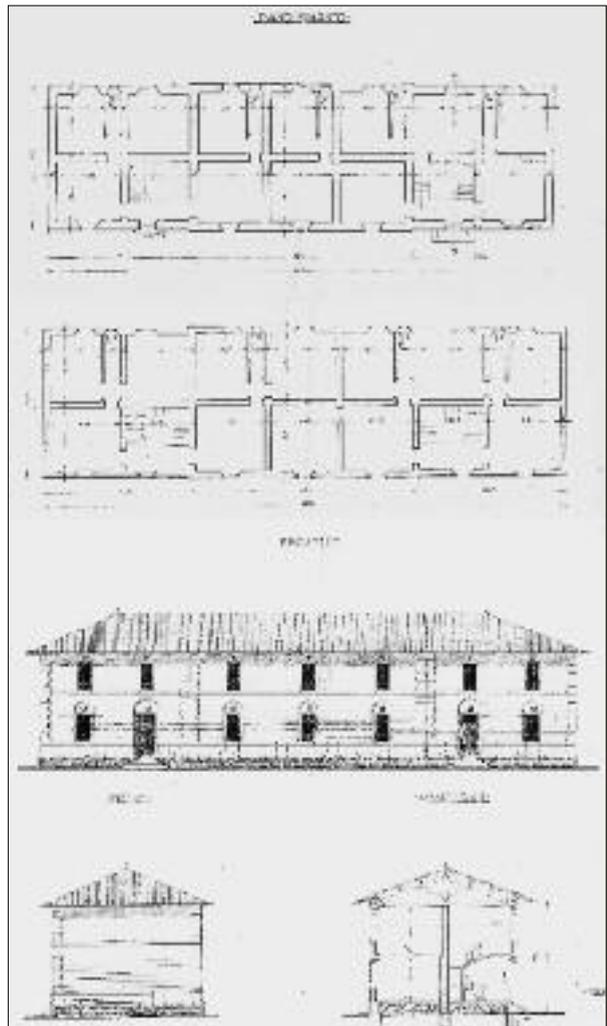


Fig. 6
Disegni di case economiche asismiche
che compongono le schede
degli interventi ad opera
del Genio Civile.
Tratti dall'Archivio di Stato di Forlì,
Fondo Genio Civile,
Serie Speciale
terremoto Santa Sofia 1918-1919.



Fig. 7 – Il Villaggio Perilli in costruzione. Cartolina di collezione privata.



Fig. 8 – Il Quartiere “Shanghai” in costruzione. Cartolina di collezione privata.